



BARI BATTISTA

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

www.chiesabattistabari.it

I HAVE A DREAM

Io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza

Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!

Io ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno...

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi...

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "*Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente*".

Discorso tenuto da M. L. King il 28 agosto 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington

IL SOGNO

DI MARTIN LUTHER KING
A 50 ANNI DALLA SUA MORTE

Martin Luther King nacque il 15 gennaio 1929 ad Atlanta (Georgia) nel Sud degli Stati Uniti, dove il problema razziale era sentito con una particolare angoscia. Atlanta era, infatti, la sede del quartier generale del Ku Klux Klan, una organizzazione razzista bianca che faceva leva su molti bianchi poveri, convincendoli che i loro problemi economici fossero causati dai neri e da altre minoranze.

Martin crebbe in una famiglia sana ed economicamente agiata, appartenente alla piccola borghesia afroamericana. Suo padre era uno dei pastori più in vista della città di Atlanta.

I suoi antenati furono catturati con violenza inaudita dai negrieri e portati dall'Africa in catene sul continente americano per essere venduti nei mercati ai migliori offerenti. Milioni di neri, uomini e donne, venivano strappati alla loro terra e fatti schiavi per lavorare, fino allo stremo delle loro forze, nelle piantagioni di cotone. Per 200 anni gli antenati di Martin Luther King vennero comprati, venduti, violentati e uccisi come fossero bestie. Dopo una cruenta guerra fra gli Stati del Nord, che volevano imporre il

loro modello di sviluppo, e gli Stati del Sud, parve arrivare la libertà ma, all'atto pratico, i neri rimasero nella condizione servile, specialmente nel Sud degli USA.

Nelle strade e nelle piazze delle città si vedevano dappertutto cartelli con la scritta «solo per bianchi» e la vita dei neri si consumava per lo più nei ghetti sudici e sovrappopolati privi di strutture e di servizi decenti.

Fin dall'infanzia Martin dovette subire i traumi della discriminazione razzista. Aveva cinque anni quando la madre dei suoi compagni bianchi proibì loro di giocare col piccolo Martin, perché «negro».

La discriminazione che Martin dovette subire con la sua gente lo spinse a intraprendere gli studi di giurisprudenza. Entrò nel Morehouse College di Atlanta (università per soli neri), ma, divenuto consapevole di essere chiamato da Dio al servizio pastorale, dopo qualche anno passò agli studi di teologia. Nel 1952, a ventidue anni, tenne la sua prima predicazione nella chiesa battista di Atlanta.

King fu affascinato dalla figura di Gandhi, dal quale apprese i principi della lotta non-violenta. Nel 1953 si laureò in filosofia a Boston e nel 1954 si trasferì con sua moglie, Coretta Scott, a Montgomery in Alabama, per svolgere il ministero di pastore della chiesa battista.

La scintilla che diede inizio al movimento kinghiano per i diritti civili dei neri scoccò a Montgomery, apparentemente per un banale incidente. Sugli autobus della città le prime tre file di posti erano riservate ai bianchi, le altre potevano essere occupate da neri solo se non c'erano bianchi in piedi. Nel pomeriggio del 1° dicembre 1955 un'impiegata nera, Rosa Parks, seduta dietro ai posti riservati ai bianchi, rifiutò di alzarsi e cedere il posto quando salirono alcuni viaggiatori bianchi: venne arrestata e portata in carcere. La notizia si diffuse rapidamente, gli esponenti della comunità nera si incontrarono e decisero di boicottare i mezzi pubblici di trasporto, chiedendo ai neri di non prendere più l'autobus e di recarsi al lavoro a piedi o con altri mezzi.

Martin Luther King fu votato all'unanimità capo del movimento. La mattina del 5 dicembre tutti i neri andarono a lavorare a piedi, a dorso di mulo o su carri. Il boicottaggio fu totale fino al dicembre dell'anno successivo e il movimento ottenne la sua prima vittoria: l'abolizione della segregazione sui mezzi pubblici di trasporto. Questa prima vittoria dimostra da una parte le capacità di resistenza e di organizzazione del popolo nero e dall'altra l'efficacia del metodo *non-violento* come strumento di lotta per i diritti civili.

Il metodo della *non-violenza* prevedeva un'azione coordinata a tre livelli. Il primo livello riguardava l'intervento sul piano legislativo (ricorsi ai tribunali statali e alla Corte suprema, appelli al governo, all'opinione pubblica e ai mass media). Il secondo livello riguardava l'intervento sulle masse (corsi di formazione al metodo non-violento nei ghetti, nelle scuole e nelle università, una predicazione impegnata a denunciare il male sociale, il canto e la preghiera come strumenti spirituali per fortificare la capacità di resistenza). Il terzo livello comprendeva, invece, i boicottaggi, i sit-in, le marce pacifiche e le manifestazioni di massa.

King diceva: «*Se applichi la legge dell'occhio per occhio, dente per dente, alla fine tutti rimangono ciechi e sdentati*». La non-violenza non era certamente un metodo per vigliacchi. Insegnava sì la resistenza passiva sul piano fisico, ma era profondamente attivo sul piano spirituale. In questo senso, il metodo non-violento combatte il male sociale, ma non le persone che lo compiono. Non vuole umiliare l'avversario, il bianco razzista, ma conquistare la sua amicizia.

A questo punto, di fronte ai primi successi del movimento, la risposta dei bianchi fu dura e violenta. Iniziarono una serie di provvedimenti legali contro i

leader del movimento, ai quali si aggiunsero campagne di diffamazione, notizie false e arresti di massa. King divenne il bersaglio di minacce di ogni genere e fu arrestato.

Teso fino al limite delle sue risorse fisiche e morali per tutti gli impegni che doveva assolvere, una sera del gennaio 1956 Martin Luther King era sul punto di crollare. I pericoli che doveva affrontare erano troppi ed egli, seduto in cucina, confidò a Dio di non farcela più: «*Eccomi qui mi batto per ciò che credo giusto. Ma ho paura. Mi chiedono di guidarli, ma se mi presento loro senza forza e senza coraggio anch'essi vacilleranno. Ho esaurito le mie forze. Non mi rimane nulla*». E mentre è lì, solo, sperimenta la «*presenza di Dio*», avverte «*la promessa rassicurante d'una voce interiore che gli dice: "Lotta per la giustizia. Lotta per la pace. Dio sarà sempre al tuo fianco!"*».

Il rapporto personale con Dio, tipico della fede evangelica battista, determina una svolta fondamentale nella vita di King. Dopo aver toccato il fondo, fu la sua fede nel Signore a restituirgli le forze per riprendere a lottare.

Tre giorni dopo, mentre si trovava fuori tra la sua gente, gli distrussero la casa; la moglie e la figlia erano dentro, ma rimasero fortunatamente illese.

King era ormai diventato il simbolo nazionale della «rivoluzione nera».

Finalmente, nel 1963, il Governo dichiarò illegale la segregazione nei negozi e nei luoghi pubblici e decretò l'assunzione al lavoro per bianchi e neri su basi ugualitarie.

Poi arrivò a Washington una marcia di 250 mila persone per chiedere l'approvazione della legge sulla parità dei diritti civili per bianchi e neri. Le telecamere di tutto il mondo erano puntate sulla marea di bianchi e di neri che cantavano intorno al monumento a Lincoln e riprendevano quello che è stato definito il discorso profetico di King: *I have a dream...*

La legge per i diritti civili fu approvata il 10 febbraio 1964. Il 14 ottobre lo raggiunse un telegramma da Stoccolma: «*Il premio Nobel per la pace è stato assegnato a Martin Luther King per aver fermamente e continuamente sostenuto il principio della non-violenza nella lotta razziale nel suo Paese*».

Il movimento di King si allargò poi alla lotta contro la povertà e contro il coinvolgimento degli USA nella guerra del Vietnam.

Ma eccoci improvvisamente all'epilogo della sua vita: Il 4 aprile 1968 Martin Luther King era con altri leader neri nella stanza di un Hotel a Memphis. Uscì sulla terrazza per una boccata d'aria, si voltò per rientrare

e si accasciò improvvisamente al suolo: un colpo di fucile era partito da una finestra del palazzo di fronte, uccidendolo.

Durante il rito, celebrato dal vecchio padre di Martin, risuonavano nella Chiesa battista di Ebenezer le parole di una sua predicazione registrata su nastro:

«Se qualcuno di voi sarà qui nel giorno della mia morte, sappia che non voglio un grande funerale. E se incaricherete qualcuno di pronunciare un'orazione funebre, raccomandategli che non sia troppo lunga. Ditegli di non parlare del mio premio Nobel... Dica che una voce gridò nel deserto per la giustizia. Dica che ho tentato di spendere la mia vita per vestire gl'ignudi, per nutrire gli affamati, che ho tentato di amare e servire l'umanità».

Lerone Bennet, un ex compagno di scuola di King, scrisse una delle prime biografie su Martin Luther King e terminava il suo libro, affermando: «King disse che un uomo che non è pronto a morire per qualcosa non è adatto a vivere. Facendo rivivere quella verità e gettandola in faccia alle nostre paure, ripetendola e vivendola, il pastore King ha insegnato a noi tutti, neri e bianchi, giudei e gentili, non solo come morire, ma anche - ed è ben più importante - come vivere» (L. Bennet, M. L. King, Claudiana 1998).

A 50 anni dalla sua morte, il messaggio di King può essere per noi tutti un insegnamento di vita di cui abbiamo urgente bisogno. Noi oggi viviamo in una società segnata dall'incubo di nuovi razzismi, da una nuova corsa agli armamenti, dalla povertà e dalla minaccia della catastrofe ambientale. In una società del genere è necessario e urgente continuare a coltivare il sogno di King. Questo sogno di giustizia e di pace deve diventare anche il nostro sogno, perché, come credenti e come cittadini, siamo tutti chiamati ad adoperarci per trasformare le ingiustizie sociali con le armi della non-violenza.

Il sogno di una società migliore, costruita col metodo non-violento, richiede agli individui, alle chiese e alla società la disponibilità all'incontro pacifico fra popoli nel rispetto reciproco, la disponibilità all'ascolto paziente dell'altro diverso da noi, facendo cadere i pregiudizi che ci separano a priori, e la disponibilità al dialogo fra culture e religioni diverse, allo scopo di promuovere l'uguaglianza sociale, la giustizia e la pace.

A cura di Ruggiero Lattanzio



Messaggio di Pasqua 2018

«Non vi spaventate; cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso: è risuscitato, non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano depresso» (Marco 16:6)

Care chiese, care sorelle, cari fratelli,

“...il crocifisso è risuscitato...”. Gesù il Nazareno, il Cristo, è risorto! Il luogo dove Giuseppe d’Arimatea depose il corpo di Gesù, ora, domenica, è vuoto! È la nostra Pasqua! È la nostra fede! È la nostra Speranza viva!

“Non vi spaventate...”. Di fronte al gioioso messaggio della resurrezione, anche noi, con i discepoli, sperimentiamo l’incredulità che nasce dal profondo bisogno di credere. È l’incredulità di chi, mosso dalla Parola incarnata, sperimenta la dura pretesa della morte sulla vita. È la stessa incredulità di Gesù sulla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”; l’incredulità di chi si sente abbandonato e ritorna impaurito alle sue preoccupazioni, alle sue angosce, alla sua disperazione, alle sue “barche e alle sue reti”. Anche noi sperimentiamo lo smarrimento, il tremore e lo stupore di Maria di Magdala e di Maria di Giacomo e Salome; con loro spaventate e spaventati, sperimentiamo la paralisi del nostro agire.

“...non è qui...”. Di fronte alla tomba vuota siamo tutte e tutti chiamate/i ad incontrarlo nelle nostre vite, a tu per tu, come lo fu per Pietro, Giacomo e tutti gli altri e le altre, abbandonando l’organizzazione disperata della nostra esistenza, animata dalla paura per il nostro futuro. Nell’incontro con Lui, la nostra fede rivive in novità di vita ad animare le nostre menti e il nostro operare con la forza dello Spirito Santo: la paura è scacciata dall’amore di Dio e del fratello e, confessando che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in noi e noi in Dio (1 Giovanni 4:7-20). Egli vive! Cristo vive per la potenza di Dio e anche noi viviamo con Lui come coloro che vivono non più per loro stessi, ma per l’avanzamento del Regno di Dio. “Dio che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza” (1 Corinzi 6:14). Annunciamo con gioia al mondo il vangelo della pace, della riconciliazione, della nuova creazione. Cerchiamo il Regno di Dio e la sua giustizia.

A tutte le sorelle e a tutti i fratelli, l’augurio di una Santa Pasqua di resurrezione, avendo cura di vivere nella speranza, mantenendo salda la fede e nel contempo impegnandosi in ubbidienza a vivere l’anticipazione del Regno di Dio qui ed ora.

Un fraterno e affettuoso abbraccio. Vostro in Cristo,

Giovanni Arcidiacono (Presidente UCEBI)

Ruggiero Lattanzio e Lucia Papapicco

annunciano il loro matrimonio

Sabato, 14 Aprile 2018
ore 18:30

Chiesa Cristiana Evangelica Battista
Corso Sidney Sonnino, 25 - Bari



ASSOCIAZIONE **C**HIESE **E**VANGELICHE **B**ATTISTE
DI **P**UGLIA E **B**ASILICATA

ASSEMBLEA DELL'ACEB/PB

Mercoledì 25 Aprile 2018
PRESSO: Chiesa Battista di Matera
Dalle ore 09:30 alle ore 17:30

SEMINARIO PER PREDICATORI LOCALI

INTRODUZIONE ALL'APOCALISSE

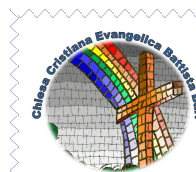
RUGGIERO LATTANZIO

Pastore presso le Chiese Battiste di Altamura e Bari

Sabato 26 Maggio 2018
PRESSO: Chiesa Battista di Matera
Dalle ore 09:30 alle ore 17:30

CALENDARIO ATTIVITÀ DI APRILE

1 DOMENICA	Culto di Pasqua con Cena del Signore	18:45
3 Martedì	Laboratorio di storia e teologia Laboratorio di musica e liturgia	18:30 19:30
5 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
8 DOMENICA	Studio biblico Culto d'adorazione	17:30 18:45
9 Lunedì	Studio biblico (chiedere conferma al pastore)	20:00
10 Martedì	Laboratorio di storia e teologia Laboratorio di musica e liturgia	18:30 19:30
12 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
14 SABATO	Celebrazione matrimoniale (past. N. Loiudice)	18:30
15 DOMENICA	Culto d'adorazione	18:45
17 Martedì	Gruppo musicale	19:00
19 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
22 DOMENICA	Culto d'adorazione	18:45
24 Martedì	Gruppo musicale	19:00
26 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
29 DOMENICA	Culto d'adorazione	18:45



PASTORE: Ruggiero Lattanzio
tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630
e-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it